Centinaia di poliziotti
carabinieri, finanzieri
ufficiali di Marina
affollano l'area antistante

Si rincorrono le voci
«Sono tutti salvi»
«No, ci sono sei morti»
Poi l'amara verità

Vito Riggio, presidente Anac
«Questo aereo era stato
sottoposto a quattro controlli
Chissà cosa è successo...»

Al porto di Palermo sbarca il dolore

Sul molo allestito il servizio di pronto soccorso per recuperare i sopravvissuti e i cadaveri
Le pilotine scaricano naufraghi feriti e le ambulanze partono verso gli ospedali

In questa immagine tratta dal Tg2, due sopravvissuti all'ammaraggio dell'Atr cercano di raggiungere a nuoto un pezzo del relitto galleggiante **Foto Ansa**

■ **di Saverio Lodato** / Palermo / Segue dalla prima

UNA HA PANTALONI color marrone zuppi d'acqua. Una ha pantaloni color tela zuppi d'acqua. La terza è in mutande e reggiseno e tenta di coprirsi in qualche modo con un pareo. Salve, comunque. Coprono una breve distanza mentre un cordone di uomini delle forze dell'ordine le scorta e le mette al riparo dagli zoom delle telecamere. Sono loro la prima testimonianza vivente della tragedia che sino a quel momento è corsa solo lungo i fili della città mediatica, lungo le notizie dei cellulari, le onde corte dei walkie-talkie, le radio delle tante polizie.

Una velocissima occhiata clinica del professor Mario Re, responsabile del dipartimento emergenza e urgenza del Civico, e che ora dirige il 118, e poi via, in ambulanza. Schizzano a tutto gas i primi motociclisti della Polizia di Stato che dovranno fare da apripista ai mezzi di soccorso sino agli ospedali; il Civico, Villa Sofia, il Policlinico, dove sono in attesa rianimatori e anestesisti, medici di pronto soccorso.

Gran bella giornata di cielo sereno, sole accecante, con migliaia di turisti che invadono le banchine, le navi in partenza per Napoli e per Genova, turisti che si trovano improvvisamente nell' occhio del ciclone di una tragedia dell'aria ma il cui epicentro- adesso- è il porto di Palermo. In un primo tempo si era detto che i superstiti, tratti dalle acque di Capo Gallo, sarebbero stati portati all'aeroporto per la prima accoglienza. Poi, il cambiamento di programma, e la scelta, più funzionale, del porto.

Brandelli di telefonate: «Fate portare almeno una mezza dozzina di teli per i cadaveri... ». «I reparti di rianimazione più vicini sono al Civico e a Villa Sofia. Fate sgomberare l'accesso a via Lincoln per facilitare il passaggio delle ambulanze... ». «Ma quanti sono i morti?». «Quattro sono certi, assodati... Gli altri sono vivi, ma non sappiamo in che condizioni... ».

Attorno alle 17 era tutto predisposto. 27 ambulanze affiancate. Ore 17 e 20: arrivano i sacchi mortuari. «Un po' di tempo ci vorrà... Le pilotine devono coprire una distanza di una trentina di chilometri». «Quanti rianimatori sono presenti in porto?». «Ce ne sono dieci. Per ora possono bastare».

17 e 25: «Al massimo fra quindici minuti dovrebbero arrivare i primi». 17 e 30: dalle ambulanze del 118 vengono estratte le barelle e allineate sul molo. Barelle vuote, linde, che sembrano lì per una esercitazione in grande stile della protezione civile. C'è calma, i gesti sono professionali, l'autocontrollo di chi sa che sta per arrivare una brutta bestia e non vuole farsi trovare impreparato. Dalla balaustra della nave crociera "Costa Magica", ormeggiata nel porto di Palermo, migliaia di turisti cercano, sebbene la distanza sia quasi proibitiva, di filmare questa apparente simulazione di soccorso. Poi, dagli altoparlanti, lo speaker informerà tutti di quanto è accaduto.

Arrivano le pilotine
che raccolgono i corpi
Il comandante dell'Atr
ha gravi ferite alle gambe
e trauma cranico

Ore 17 e 45: arriva il sostituto di turno della Procura di Palermo, Marzia Sabella. Arrivano due generali, uno dei carabinieri, uno della finanza.

Ancora non si respira aria di tragedia. Ancora non si avverte il refolo freddo di qualcosa che ormai tutti sanno essere accaduta ma di cui non si conoscono le dimensioni esatte, in un'altalena che durerà a lungo di eccessivi ottimismi - «Si sono salvati tutti» - a docce che si faranno sempre più fredde col passare dei minuti: «I morti sono quattro. No. Sono sei. No. Sono nove. No. Undici». E infine, cifra autentica, drammaticamente definitiva: «Morti 13, dispersi 3. Superstiti 23». Ma anche queste, sino a tarda sera, erano cifre da prendere con beneficio d'inventario.

Da poco passate le 17. Giosuè Marino Prefetto di Palermo: «Ci sono vittime, ma è presto per dare numeri. Alcuni si sono salvati, ma sono le loro condizioni che ci preoccupano». Alle sue spalle, un volontario va a passo svelto portando un telo bianco.

17 e 50: il refolo freddo di quanto è davvero accaduto comincia farsi più palpabile. Il primo elicottero comincia a volteggiare sul cielo del porto. A Palermo gli elicotteri non portano mai buone nuove. Gli ordini si fanno più concitati. L'ululato delle sirene assordante. Centinaia di poliziotti, carabinieri, finanzieri, ufficiali di marina, affollano l'area antistante le ambulanze. Sta cominciando a diventare troppo seria questa simulazione di soccorso per essere solo simulazione.

Ora le pilotine scaricano naufraghi a getto continuo. Ora sulle barelle vengono trasportati, avvolti da pesanti coperte, corpi immobilizzati, volti paonazzi, una rigidità che comincia a essere troppo seria per far parte solo di una simulazione a uso e consumo dei turisti.

Ore 18: donna in jeans e reggiseno nero, colorito cadaverico. Tensione sul molo. Un poliziotto incazzato per la troppa confusione: «Oggi si sentono tutti dirigenti portuali, funzionari e comandanti... ».

Ore 18 e 14: altra barella, altro corpo inanimato, altra ambulanza, altra coppia di motociclisti che schizzano via.

Ore 18 e 21: Claudio Montana, poliziotto, dirigente dell'Ufficio prevenzione e soccorso pubblico della Questura di Palermo (113): «Solo noi abbiamo recuperato quattro cadaveri. Ma sono intervenuti anche i carabinieri e la capitaneria di porto». Ma perché ancora i cadaveri non si vedono? «Perché sono nella stiva e stiamo dando la precedenza a chi si è salvato».

Come il comandante dell'Atr della Tunis Air portato via in condizioni assai critiche. Montana: «Ha gravissime ferite agli arti inferiori. Trauma cranico». Può farcela? «Speriamo».

Ore 18 e 30: Vito Riggio, dirigente presidente ENAC (ente nazionale aviazione civile): «Questo aereo, negli ultimi tempi, era stato sottoposto a quattro controlli, non si riesce a capire cosa sia successo. Spesso si verificano atterraggi di emergenza e le condizione climatiche e di visibilità oggi erano ideali. Sta arrivando una squadra di tecnici dell'agenzia nazionale sicurezza voli. Cercheranno di capire». Intanto, giunge notizia che l'aeroporto di Palermo Falcone-Borsellino è chiuso al traffico, ma aperto per i decolli.

Da una nave da crociera
si affacciano turisti che
riprendono le ambulanze
disposte a schiera, credono
che sia una simulazione

Ore 18 e 34: scendono - e sembrano in buona salute - tre giovani. Rifiutano le barelle. Entrano in ambulanza con le loro gambe.

Quanti ne saranno sbarcati sinora di naufraghi, superstiti, miracolati che hanno visto la morte con gli occhi? Chi dice dieci, chi dice quindici, chi dice una ventina.

Uno ha una profonda ferita al fianco sinistro. Uno perde abbondantemente sangue da una gamba.

Ormai la schierata delle ambulanze presenta varchi profondi. Sul molo, adesso, si è creata una piccola montagnola di bende zuppe di sangue. Segno che la simulazione ormai è veramente finita. Il refolo freddo adesso si tocca con mano.

Ore 18 e 52: una cinquantina di "rianimatori" e appartenenti alle squadre "salvataggio" si concedono la prima pausa tracannando decine di bottiglie d'acqua minerale. Il sole picchia ancora.

Aumenta il numero dei curiosi. Ma adesso c' è poco da fotografare, riprendere, "immortalare".

Ore 18 e 58, salpa il "Rubattino", nave passeggeri della Tirrenia.

I turisti tornano a essere gli autentici protagonisti del Porto di Palermo. La tragedia se n'è volata via dentro quelle ambulanze, su quelle barelle, nei reparti rianimazione degli ospedali che accolgono i miracolati di una tragedia aerea che ha avuto il suo cattivo epilogo nelle acque di un mare calmo, color verde cobalto, con questi miracolati che, se mai ne avranno voglia, un giorno potranno raccontarla.

saverio.lodato@virgilio.it

L'ISOLA

Djerba, meta di centomila italiani all'anno

L'ISOLA DI DJERBA, a sud di Tunisi, è, insieme a Monastir, una delle mete che si trovano in testa alle preferenze dei turisti italiani. Il movimento turistico dall'Italia verso la Tunisia è stimato in circa 400-450 mila arrivi nel corso di ogni anno. Su questo totale, un 20-25% di turisti sceglie proprio l'isola di Djerba come destinazione. «È una località molto ben organizzata - spiega Giuseppe Boscoscuro, presidente di Assotravel - ricca di strutture ricettive gestite da grandi tour operator».

Come tutte le città del Maghreb, anche Djerba ha una storia che sconfina nella leggenda. Si narra che Ulisse vi approdò con i suoi compagni che divennero ingordi del dolce frutto del loto dimenticando la patria: nasce da qui la leggenda dell'isola dei Lotofagi (i mangiatori di loto). Situata nel golfo di Gabes, nella parte meridionale della Tunisia ha tutte le caratteristiche dei paesaggi tropicali, con spiagge bianche lunghissime e palmeti. Diversamente da altre località che furono nell'antichità colonizzate dai cartaginesi, quindi dai romani e poi dagli arabi, Djerba non offre nè rovine imponenti nè opere d'arte, ma attrae un grande flusso turistico unicamente per la bellezza delle sue spiagge e per l'ottima qualità delle sue strutture ricettive.

I PRECEDENTI

I due disastri di Punta Raisi

La sera del 23 dicembre 1978, un Dc9 dell'Alitalia precipitò in mare a 3 miglia dall'inizio della "pista 25" dell'aeroporto di Punta Raisi. Su 129 persone a bordo, ne morirono 108, compresi i due piloti. L'incidente fu addebitato al mancato funzionamento di alcune apparecchiature della struttura, ma l'inchiesta giudiziaria accertò che i due piloti avevano sbagliato le procedure di atterraggio: scambiarono i riflessi dell'acqua per le luci della pista e atterrarono in mare. Molte delle 108 vittime morirono affogate, anche a causa del ritardo dei soccorsi. Il direttore dello scalo, il predecessore e il direttore di Civilavia furono processati, ma assolti nel 1987 dal tribunale di Palermo che ritenne determinanti gli «errori umani» dei piloti. Sei anni prima, il 5 maggio 1972, morirono invece 115 persone che viaggiavano a bordo di un Dc8 Alitalia. A causare la tragedia fu lo schianto contro la montagna Longa a Carini, a pochi metri dall' aeroporto di Punta Raisi. La Commissione ministeriale affermò che le cause determinanti dell'incidente fossero state la mancata osservanza da parte dei piloti del circuito di traffico aeroportuale e la mancata osservanza delle manovre previste dal manuale d'impiego.

LE SCIAGURE

Nel '77 la tragedia di Tenerife

La peggiore sciagura della storia dell'aviazione risale al 1977, quando due Boeing 747 si scontrarono sull'aeroporto di Tenerife, provocando la morte di 583 persone. Otto anni dopo un aereo della Japan airlines precipitò tra Tokyo e Osaka. In quell'occasione morirono 520 persone. Era invece il 16 febbraio del 1998 quando un Airbus della China Airlines precipitò nei pressi di Taipei, uccidendo 196 persone. Un anno dopo la sciagura nell'Oceano Atlantico, dove un Boeing 767 della EgyptAir si inabissò di fronte alle coste statunitensi con i suoi 212 passeggeri. Ancora l'America venne colpita dalla strage nel 2001: due mesi dopo l'undici settembre, un Airbus dell'American Airlines si schiantò sul quartiere Queens di New York, lasciando 265 vittime. Tre anni dopo, il 3 gennaio 2004, 148 persone morirono nello schianto in mare di un Boeing 737 della Flash Air, da poco partito da Sharm El-Sheykh.

Cinque gli incidenti gravi capitati a velivoli Atr, di cui il più grave il 31 ottobre del 1994, quando un Atr-72 si schiantò alla periferia di Chicago, uccidendo 68 persone. L'ultimo precedente il 12 novembre 1999, quando un Atr-42 cadde in Kosovo uccidendo i 24 passeggeri.